

E' certo comunque che tanto fervore di studi è indice di sentite soluzioni sociali i cui esiti sono pur tuttavia ancora lasciati a futuri esperimenti e ad una più approfondita analisi delle esperienze trascorse.

Il volume comprende tre indici: uno per autori, uno per materie ed un terzo per paesi. Gli autori sono circa cinquecento, con non pochi stranieri; le materie oltre settanta e quasi ottanta i paesi, dei quali sono fornite notizie sui loro ordinamenti previdenziali e segnalati i loro più importanti studi (diverse centinaia) recensiti dalla Rivista. Completa il volume una rapida e felice rassegna storica (curata dal dott. Loffredo della direzione della Rivista) delle attività e degli studi in materia di previdenza sociale dal 1925 al 1955, con particolare riguardo all'Italia e dove l'evolversi della politica sociale in codesto periodo è delineato con pregevoli sintesi anche se non sempre con rigore terminologico.

G. MAZZA

Milano.

BOSISIO O., *Come si fa il bilancio.*

Un. vol. di pagg. 194. Milano, L. di G. Pirola, 1956.

Il *bilancio* cui si riferisce il nostro A. è quello di *esercizio*, ossia « quel bilancio che nelle aziende si usa fare una volta all'anno per determinare il reddito, cioè l'utile o la perdita » (pag. 7). Al termine di *bilancio d'esercizio* si sogliono attribuire due distinti significati che, per quanto inscindibili nella loro concezione, sono nondimeno oggetto di particolari formulazioni: un significato di portata sostanziale, che viene ad esprimere la coordinazione (sistema) dei valori che lo compongono; un altro, di portata più formale, che illustra piuttosto la tecnica computistica dalla quale il *bilancio* trae la propria rappresenta-

zione di « equilibrio dei totali delle due sezioni ».

Per quanto il Bosisio, in questo suo volume, si attenga di preferenza al secondo di codesti significati (per lo scopo, crediamo, spiccatamente pratico del manuale), non trascura tuttavia di svolgere interessanti considerazioni sui criteri di valutazione delle più comuni poste di bilancio — e se manca al lettore qualche pagina più diffusa sull'unitaria espressione del *bilancio* e sui rapporti dei valori che lo compongono in ordine soprattutto ai giudizi di situazione finanziaria dell'azienda, l'A. è pienamente giustificato essendosi egli proposto quale oggetto (pag. 10) il bilancio che gli amministratori presentano alle assemblee delle società per soddisfare alle norme stabilite in materia dal nostro ordinamento legislativo.

Certamente che nei contorni delle disposizioni di legge (sia civili che fiscali) i problemi di contenuto (es. criteri di valutazione) finiscono con il diventare, per l'amministrazione aziendale, problemi di forma (rispetto di determinati modi di configurazione), talchè il bilancio di esercizio che ne risulta non può non essere esaminato, a parità di dati rilevati, sia sotto un aspetto meramente legale, sia sotto un aspetto più propriamente economico. Le disposizioni del codice civile (con le loro inevitabili generalizzazioni) e più ancora quelle del Fisco (con la loro assurda pretesa non soltanto di poter determinare in base a delle formule il reddito d'esercizio, ma di classificarlo addirittura per settori di attività aziendali) hanno finito però per snaturare il concetto di *esercizio* cui il bilancio dovrebbe riferirsi evidenziando quel risultato che, seppur parziale ed arbitrario, dovrebbe comunque esprimere l'esito del relativo periodo amministrativo.

Tale arbitrarietà, invece, proviene oggi non già dalla amministrazione aziendale bensì — si perdoni l'acco-

stamento che potrebbe suonar per polemico — da tutta la morfologia della pubblica amministrazione e il bilancio di esercizio oggetto dello studio del nostro A. (quale adempimento legale d'un ente giuridico) si allontana maggiormente dalla propria funzione di controllo, venendo nel contempo a perdere qualunque significato o portata conoscitiva che i vaghi termini delle Relazioni che lo accompagnano non servono poi davvero ad una sua migliore interpretazione.

Se passiamo infine all'esame delle incertezze derivanti dalle variazioni nel valore della moneta di conto allora il problema assume proporzioni di notevole complessità ed illusorie più che mai si fanno le prospettive tratte da qualunque rendiconto, ed illusori pure i risultati in esso contenuti. Si leggano al proposito le chiare considerazioni svolte dal Bosisio ed inserite (pag. 132 e segg.) nel capitolo conclusivo sulle « Apparenze e realtà nei bilanci » (dove sono pure ampiamente richiamate le norme di rivalutazioni per conguaglio monetario) e si farà in noi ancora più radicata la convinzione che il bilancio di esercizio depositato dagli amministratori nella Cancelleria del Tribunale poco o nulla può dirci sullo stato di salute dell'azienda che volessimo meglio conoscere e magari diagnosticare.

Il volume è corredato da alcuni esempi di bilancio d'esercizio per i principali rami imprenditori e non mancano frequenti e ben formulate esemplificazioni computistiche e contabili. Quest'ultima edizione è stata tra l'altro accresciuta da un utile paragrafo sul « Fondo svalutazioni tassate »: noi avremmo magari gradito qualche nozione più approfondita sulla natura economica dei vari fondi di ammortamento, rischi e riserve e sullo stesso concetto di reddito.

G. MAZZA

Milano.

BROWN A. J., *The Great Inflation 1939-51*. Royal Institute for International Affairs. Un vol. di pagg. 321. London, Oxford University, 1955.

L'Autore non si propone di fare una solida costruzione teorica, poichè ritiene che, essendo la dinamica economica moderna molto giovane, non sia possibile studiare il processo inflazionistico basando tale studio su un'ossatura teorica soddisfacente e non mutevole di natura. In questa convinzione lo sorregge l'esperienza di quanti prima di lui, specialmente nel secondo dopoguerra, hanno affrontato il problema. Perciò egli studia vari aspetti dell'inflazione, preponendo all'inizio dell'analisi di ciascun aspetto un'introduzione teorica; con questo egli si propone di trovare fino a che punto i fatti dell'esperienza sorreggono la teoria. Le sue introduzioni teoriche sono molto basate sulle idee che il prof. R. G. Hawtrey ha espresso nelle opere pubblicate su argomenti di politica monetaria; larga parte è lasciata, tuttavia, alle concezioni dinamiche dei keynesiani.

Nel primo capitolo, dopo una breve premessa teorica sulla natura e le sorgenti dell'inflazione, l'A. respinge il punto di vista della teoria quantitativa della moneta e insiste sull'influenza della spesa del consumatore, messa in rapporto alle aspettative sui prezzi futuri e all'offerta di moneta. Poi, ritenuto che i meccanismi causali sono vari e dipendenti dalle istituzioni di mercato nonchè dalle strutture politiche e sociali, non procede ad un esame unitario di tutto il periodo considerato, ma lo scinde in varie parti. Cioè (cap. II) fa una breve descrizione de: a) la mobilitazione economica dal 1939 al dicembre 1942; b) la guerra economica (inizio 1943-1945); c) la smobilitazione (agosto 1945-giugno 1946; d) il boom del dopoguerra (giugno 1946-agosto 1948); e) la recessione dall'agosto 1948 all'agosto 1949; f) la ripresa della